

Intervista a Michael Dobbs

POLITICA SHOW

Parla il creatore di «House of cards» «La Merkel? È talmente noiosa...»

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

■ ■ ■ Ecco un buon motivo per non credere nell'astrologia: **Michael Dobbs**, nonostante sia nato nello stesso giorno di Carlo d'Inghilterra, è un uomo intelligente e di successo.

Giovanissimo, si trasferisce in America e lavora al *Boston Globe* durante il Watergate. Tornato in Gran Bretagna, dopo un incontro fortuito al pub, si ritrova a lavorare a fianco di Margaret Thatcher, sfuggendo per miracolo all'attentato del 1987. Oggi è *life peer*, carica che corrisponde vagamente a quella dei nostri senatori e che anche oltremarica vorrebbero abolire.

Nel 1989 Dobbs pubblica *House of Cards*, un romanzo appena tradotto in italiano da **Fazi Editore** in contemporanea con la messa in onda della versione televisiva americana su Sky Atlantic. È un successo globale. Un qualunque italiano si sarebbe montato la testa, un anglosassone non rinuncia allo humour.

«Oggi a Londra si discuteva un progetto di legge importantissimo, spero che nessuno dirà che intanto me lo godo a Milano in un albergo di lusso».

In realtà Lord Dobbs ha poco dell'assenteista. Ha appena passato tre settimane intense discutendo del referendum con cui gli inglesi tra un paio di anni dovranno decidere se restare o meno nell'Unione Europea.

Mr Dobbs, ricorderà come iniziava il famoso Manifesto: «Uno spettro si aggira per l'Europa: il comunismo». Oggi potremmo dire: «Uno spettro si aggira per l'Europa: l'Europa». Un'entità che spaventa tutti.

«L'errore è stato tutto politico. Si è consumato una specie di tradimento dello spirito europeista

iniziale. Sono convinto che dovremmo tornare ai principi di base, quelli definiti nei Trattati di Roma. Troppa attenzione alla politica e poca alle persone e all'armonia tra di loro. Io sono nato subito dopo la Seconda guerra mondiale e a differenza di mio padre e dei miei antenati, io non ho mai vissuto un conflitto. E non voglio che i miei figli lo vivano. Questa dovrebbe essere la prima preoccupazione dell'Europa: unire i popoli. Tutti i nemici dell'Europa in realtà avversano un'unione basata solo su interessi politici e monetari».

Parliamo dell'America. Come hanno trasformato il suo libro?

«L'unica differenza riguarda il nome del protagonista. Nel libro si chiama Urquhart, un nome scozzese che ha un suono misterioso anche per gli inglesi, ma che gli americani proprio non riuscivano a pronunciare e hanno modificato in Underwood. Al di là di quello, tutto è rimasto uguale perché uguale è la politica. L'essere umano con grande ambizioni che aspira al potere si comporta allo stesso modo in ogni luogo e in ogni tempo. Spesso mi paragonano allo Shakespeare del Riccardo III. In realtà anche Shakespeare trattava una materia eterna perché insita nel nostro Dna».

Sono passati 25 anni da quando è uscito il suo libro. In cosa sarebbe diversa la storia se scritta oggi?

«Essenzialmente nell'apporto tecnologico che ha modificato la politica. Pensi solo alla scomparsa dei comizi, che da noi si tenevano nei pub e non nelle piazze come in Italia. Il politico è in contatto diretto con il suo elettorato 24 ore al giorno, attraverso Twitter. E poi ci sarebbe il lato oscuro, lo spionaggio e il boicottaggio informatici».

Avrà visto il film *The Iron Lady* con Meryl Streep. Quanto di vero c'è su Margaret Thatcher?

«In quel caso la verità non è necessaria, perché non si tratta di un documentario. È un film che vuole narrare la storia di una persona e lo fa presentandola in un momento drammatico della sua vita, quando la sua mente si fa confusa. Devo dire che è stato fatto un ottimo lavoro dal punto di vista dello spettacolo. Per quanto riguarda le parti politiche, la Thatcher mi è sembrata ritratta in maniera reale. Io sono stato a lungo al suo fianco, le scrivevo i discorsi, abbiamo persino litigato duramente e per questo sono stato allontanato dallo Scacchiere. Quando è morta era ormai una figura odiata da tutti. Oggi è iniziata la classica fase revisionista. Però la Gran Bretagna non la rimpiange, in quanto adesso non servirebbe. Era perfetta per il suo tempo, così come Churchill lo era per il suo».

Qual è la sua opinione, ammesso che ne abbia una, sul nostro Matteo Renzi?

«Non lo conosco abbastanza. Conosco meglio personaggi di maggiore spessore, Hollande, Putin, Berlusconi. Politici particolari, le cui azioni extrapolitiche spesso superano la fantasia. Quale scrittore sarebbe stato tanto perverso da immaginarsi un presidente che va a trovare l'amante scappando dall'Eliseo in motoretta? Di sicuro la Merkel lavora di più e con maggiore serietà. Ma è così noiosa...».





PROTAGONISTI

Sopra, l'ex consigliere politico e romanziere Michael Dobbs. A fianco, Kevin Spacey nella serie «House of Cards»
[uff.stampa]

